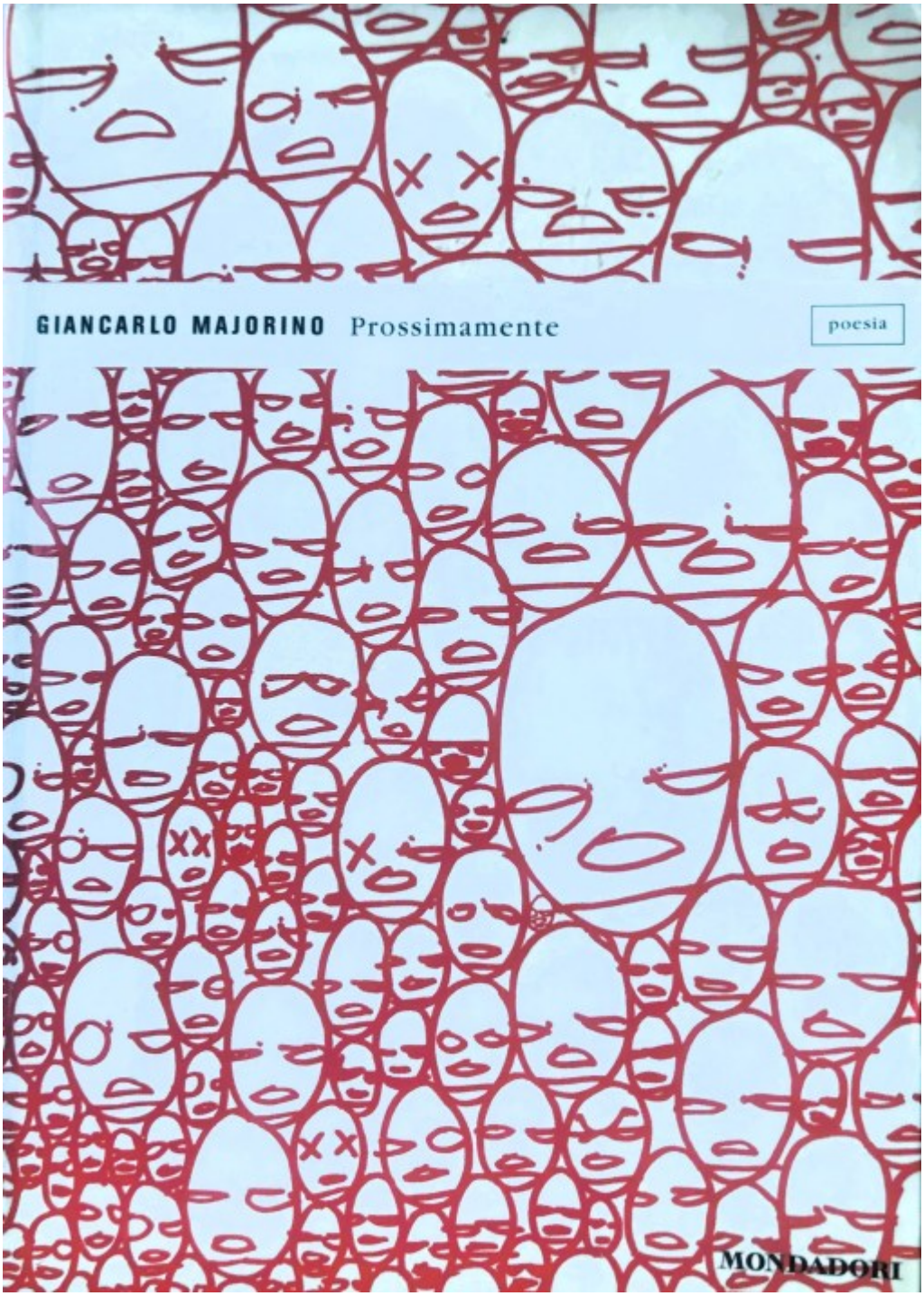
Riordinadiario 2006. â??Prossimamenteâ?• di Giancarlo Majorino

Descrizione



Intervista d**i Ennio Abate** a **Giancarlo Majorino** (2006)

Alla rilettura dâ??oggi (2024) due cose colpiscono: â?? lâ??affermazione amarissima di Giancarlo Majorino: Â«il comunismo dovunque arretrato /non il terrorismo!Â» (p.75); la sua speranza (ancora blochiana) che â??la torciaâ?•, esprimente una distruttivitÃ crescente (essendo, allegoricamente, una torcia, puÃ² tuttavia tanto disgregare e annientare, quanto rischiarare). [E. A.]

PerchÃ© questo titolo ambiguo, che fa pensare sia a una â??profeziaâ?• sia â?? come si dice nel risvolto di copertina â?? ad un anticipo del [tuo] poema? [1]

Il titolo nasce dallâ??idea stessa del libro e ha ormai parecchi anni. Avendo il poema, iniziato nel 1969, una trama probabilmente (uso dubitativi, perchÃ© vi si intrecciano parecchi andamenti) incentrata sulla combinazione o addirittura compenetrazione tra elementi del vissuto e fattori di comunanza storicoesistenziale â??chiamati da un modostile variato per generi e tipi di restituzioni/invenzioni, il problema era quello di non attendere lâ??uscita del poema (aprile 2008) per poter raccogliere e pubblicare scritture, perlopiÃ¹ di versi, inerenti a questi ultimi anni, soprattutto al presente â?? futuro (un uso, tra lâ??altro frequentissimo in altri ambiti, un film, una manifestazione ecc.).

I â??moltiâ?• con un faccione schematico e mesto replicato serialmente si affacciano sulla co pertina di Prossimamente. Lâ??hai scelta tu? Vi attribuisci un significato particolare?

La copertina Ã¨ la seconda che mi Ã¨ stata proposta. La prima, suggestiva, era la riproduzione di un noto pittore, ma si riferiva alla piazza del Duomo. Sentendomi un poâ?? stretto nella sottolineatura mi lanese (e cosÃ¬, se lombarda, ecc.), ho chiesto una copertina richiamante crucialmente la molteplicitÃ , il gremito che abitiamo. Hanno trovato questa, che mi pare assai pertinente. E non mi sembrano del tutto â??mestiâ?• â?¦ o forse sÃ¬, non so.

Ho individuato questi temi dagli stralci: una matriarca (p. 18), un duello verbale fra un dirigente e un lavoratore (p. 20); la figura di un Reduce del fascismo (p. 25); una corsa in auto verso lâ??Olimpico assieme a un politico (p. 27); il ritratto dellâ??amico Viviano (p. 29); un coito di gruppo di immigrati in Germania (p. 30); la figura dellâ??Â«eroe scriventeÂ» (p. 36); il sogno di un tentato suicidio (p. 39); la figura del padrone vampiro (p. 41); una scena di lavoro di fabbrica (p. 44); scontri di piazza (p. 46); un salotto di ricchi (p. 47); folla nella metropolitana (p. 56); lâ??evocazione delle Casalinghe Chiacchieranti (p. 62); il quotidiano da boom economico (p. 66); il racconto di unâ??assemblea studentesca (p. 71); unâ??evocazione del tempo imperiale (il Â«bel tempo statunitenseÂ»)(p. 74); unâ??evocazione della figura del Critico e, per contrasto, della giovane donna (p. 76); flash di una corriera che fa il percorso Milano-Crema (p. 92); figure umane della metropoli (p. 98); sogno di smarrimento (p. 105); stralci autobiografici (p. 106); frammenti di vissuto metropolitano (p. 109); la figura di una giovane donna, Costanza e del Proff (p. 116); considerazioni su Costanza e il proff (p. 119); scena erotica animalesca (p. 120); una serie di frammenti che fissano unâ??analogia tra la corsa di una corriera e lo scorrere della scrittura del poema (p. 123); considerazioni sulla mattina (p. 127); im magini di maschi aggressivi e viriloidi (p. 130); una coppia di giovani violentata da Â«due VecchioniÂ» (p. 140). Sono temi del periodo che va dal dopoguerra ad oggi e spesso hanno fondamento autobiografico. Hanno un ordine? O hanno un â??disordineâ?• voluto e significativo? Se sÃ¬, di cosa? Che funzione svolgono nel libro le parti non in corsivo che, come dici, Â«hanno una datazione piÃ¹ ristretta, dal 1990 circaÂ»? Di cornice, di riflessione metanarrativa? Ci saranno anche nel poema?

Circa i quesiti che enumeri, una prima chiarificazione generale penso possa emergere dalla strutturazione in parti e zone intitolate; le parti, due: â??premeva dire dove siamoâ?• e â??musica felice di parlareâ?•. La prima Ã¨ una sorta di fenomenologia del presente, seppur con qualche flashback (sottintende la necessitÃ , non solo per un poeta, di mai celare la propria presenza, il suo co-esserci, neppure allâ??interno di testi tendenzialmente â??oggettiviâ?•). Si divide in tre zone: â??la torciaâ?•, esprimente una distruttivitÃ crescente (essendo, allegoricamente, una torcia, puÃ² tuttavia tanto disgregare e annientare, quanto rischiarare); â??la forbiceâ?• (tra chi ha, quindi Ã¨, e chi non ha, e quindi non Ã¨), altra allegoria, che dovrebbe nitidamente stagliarsi, si apre con una poesia-chiave, che mi Ã¨ costata parecchia fatica perchÃ© volevo dicesse, nellâ??inevitabile ambiguitÃ e polivalenze tipiche dei versi ciÃ² che sentivo necessario, il rapporto tra il continuo incremento delle distruzioni in ogni ambito e la causa principale, economicosociale, di ciÃ², un insieme per me abbastanza chiaro. La novitÃ (che Ã¨ perÃ² mia da sempre) Ã¨ la terza zona, non a caso denominata â??elementi affabiliâ?•, elencante la situazione tutto sommato decente o addirittura fortunata di chi abiti e scriva e pensi ed eventualmente agisca in un paese a medioalto livello di sviluppo come lâ??Italia. Questa parte mi sembra poter ambire a unâ??espressione profonda e non ingannevole del tempo che stiamo vivendo/patendo. La seconda parte (che pure dovrebbe essere analizzata nella sua suddivisione in tre zone) ha piÃ¹ direttamente a che fare con il poema, la sua scrittura, le ipotetiche relazioni con lo stato della cultura, dellâ??estetica, dalla letteratura (italiana, in particolare). Circa la domanda successiva che poni: penso che la compresenza di pezzi o momenti in corsivo e non si riferisca semplicemente alla loro differente genesi, i primi appartengono al poema e sono perlopiÃ¹ precedenti al 1990 circa; le seconde sono di data successiva (puÃ² darsi che ciÃ² apra ulteriori problemi o potenziali aperture â?? per ora, non li avverto, pur se proprio la compiutezza del poema in corso deve misurarsi a fondo anche con ciÃ²). Come ti dicevo penso utile lâ??appropriazione di questi dati di struttura e di metodo (ne dovrebbe uscire, mi auguro, quasi un facsimile dialettico tra presente-passato e presente-futuro â?¦ ma, come Ã¨ detto in *Prossimamente*, Â«lâ??opera grande ha piÃ¹ muse e piÃ¹ scaleÂ»).

PerchÃ© proprio il â??69 Ã¨ anno â?•periodizzanteâ?•?

Vi sono ragioni e irragioni. Di certo, una crisi profonda, parzialmente riflessa in una raccolta stesa in undici anni, â??Provvisorioâ?•. Una crisi dovuta essenzialmente ad una prolungata disgrazia familiare; insieme, a mutamenti di ordine generale, dai moti del â??68, e dal riflusso di essi, allâ??improvviso caricarsi di complicatorietÃ e di gremito del mondo: da ciÃ², e da non so che altro, una trasformazione della scrittura, sempre piÃ¹ abbandonante la linearitÃ e la maggiore comunicativitÃ stilistiche precedenti. CosÃ¬, una sera di fine â??69, si Ã¨ avviato il poema.

Che differenza vedi tra le tue precedenti raccolte e il poema?

A me pare di scorgere un forte allegorismo dantesco nelle figure emblema come la Torcia e la Forbice. Non so dire quanto esso fosse presente prima. Mi pare unâ??osservazione esatta. La presenza di figure emblematiche specificatamente nasce qui e tornerÃ , con piÃ¹ forza, nel poema. Tra le motivazioni, emerge quella di avvalersi di soccorsi, di varia anche illustre provenienza (Dante Ã¨ da sempre, ma in questâ??ultima impresa ancor piÃ¹ accanitamente, la Guida; ma il registro delle apparizioni Ã¨ ampio).

Ã? anche piÃ¹ esplicitamente indicato il lavoro della memoria che rimugina cose passate. In queste parti la sintassi Ã¨ meno frantumata e ci sono andamenti piÃ¹ narrativi (pp. 91, 93) e riflessivi (es. sogno di p. 83). Ci sono anche brani di autoanalisi dellâ??attivitÃ dello scrittore (p. 85) o della propria

immagine (p. 90), descrizioni del vissuto quotidiano (p. 103) ed espansioni liriche attorno alla figura di Enrica [2] (pp. 114, 138). Che tipo di memoria Ã¨ la tua? Proustiana e involontaria?

Entrambi i tipi â?? naturalmente, lâ??involontaria non Ã¨ predisponibile.

Prossimamente **mâ??impressiona per lâ??accento fortissimo posto sulla scrittura e un Poliscritture/Letture dâ??autore Pag. Â«eroe scriventeÂ», che sembra andare a testa bassa contro unâ??arroganza massmediale svalutatrice della scrittura e alla quale parrebbe imporre una funzione marginale (Ferroni e altri hanno parlato di letteratura Â«postumaÂ»). In che senso lo Â«scriventeÂ» puÃ² essere considerato davvero un Â«eroeÂ»? Nel contesto cosÃ¬ minaccioso della globalizzazione Ã¨ fondato il compito cosÃ¬ importante che attribuisci alla scrittura?**

Credo che la scrittura utilizzante a fondo tutte le risorse del linguaggio intensifichi, possa addirittura dare forma allâ??ignoto (mai cedendo alle possibilitÃ del richiestissimo dar forma condivisibile allâ??ignoto-del noto, favorito da chi punti alla vendita, al successo ecc.); la parola â??eroeâ?• piace poco anche a me e non corrisponde â?? altrettanto la parola â??postumoâ?•: siamo singoli di molti tra singoli di molti nellâ??unica vita e i cÃ²mpiti degni sono ancora parecchi: lâ??artista non puÃ² che dare il massimo di sÃ© anche agli altri.

PerchÃ© i pezzi iniziano (tranne che alle pp. 20, 41, 62, 71, 77, 83, 85, 93, 96, 103, 106,) senza lâ??iniziale maiuscola?

Sono sempre attratto dal sentire lâ??insieme: le minuscole in apertura danno piÃ¹ lâ??idea di un continuo, appunto.

PerchÃ© Â«versi, righe, rigaversiÂ» sono accorpati stroficamente in modi estremamente variegati o perlopiÃ¹ sono allineati a sinistra, mentre altre volte rientrano di poco o di molto e altre volte contengono al loro interno degli spazi â??supplementariâ?• o â??in piÃ¹â?•? Quale il senso di tante audaci e ricercate scelte lessicali?

Ã?, ancora, il ricavo dalla pienezza posseduta delle potenzialitÃ linguistiche (e retoriche; e semiotiche â?? non dimenticare che da piÃ¹ di ventâ??anni insegno, e quindi ristudio, tali materie).

Ti devo confessare le mie difficoltÃ nella decifrazione dei significati. E quando dici che il cuore emblematico di queste pagine Ã¨ il Â«presenteÂ» e dici pure che questo presente non Ã¨ piÃ¹ leggibile se non per frammenti e va letto solo in questo modo, ho unâ??obiezione: puoi chiamare â??poemaâ?? quello che hai prodotto in questi decenni? Possono ancora essere indicati come â??cantiâ?? questi raggruppamenti di Â«versi, righe, rigaversiÂ»? Non Ã¨ il â??poemaâ?? una forma irrimediabilmente legata ad una â??realtÃ â?• piÃ¹ unitaria o almeno meno frammentata di questa presente?

Circa il problema â?? che torna â?? dei significati, mi pare tu abbia giÃ risposto eccellentemente nella seconda parte di questa stessa domanda, semmai rinforzabile con quanto detto allâ??inizio del nostro dialogare (accetterei persino il termine â??nostalgiaâ?•, per me non puramente rivolto al passato; aggiungerei, piuttosto, che la frammentarietÃ presente nel prossimamente Ã¨ nei nove libri poematici non abolita ma certo perlomeno temperata dai â??tempi lunghiâ?• dellâ??opera. Vi Ã¨ anche da tener presente che nel poema agiscono piÃ¹ di quaranta personaggi con le loro vicende, inevitabilmente

portatori di continuitÃ , aderenze molteplici al vissuto eccetera).

Nella seconda di copertina si parla di un Â«continuumÂ» e tu pure a p. 145 rifiuti di parlare di Â«ChiusuraÂ», perchÃ© Â«qui niente si chiude, niente terminaÂ». In effetti molte cose si sono chiuse nel Novecento. Tu stesso scrivi Â«il comunismo dovunque arretrato /non il terrorismo!Â» (p.75). E se chi opprimeva opprime ancora di piÃ¹, non câ??Ã¨ da preoccuparsi per questo Â«continuumÂ»?

Guai a chi non si preoccupa! PuÃ² darsi che la scrittura-me, da sempre innervata anche da tale preoccupazione, ancor piÃ¹ profondamente lo sia nel sistema che chiamo â??poemaâ?• â?¦

Nota 1 [E.A.]. Questa intervista, molto piÃ¹ ampia e colloquiale, Ã¨ qui resa pubblica in forma abbreviata. Ne escono ridimensionate forse dialogicitÃ e divagazioni a volte illuminanti, ma averle sacrificate non dispiace. In attesa di tempi piÃ¹ distesi, la concentrazione (non la fretta) Ã¨ compito urgente e pienamente accettabile da chi oggi non scrive per gioco.

Nota 2 del 14.10. 2006 [G.M.]. Caro Ennio, ti ringrazio intanto per il lavoro puntuale che hai compiuto (getta luce â?? e â??buioâ?• â?? anche proprio per me, che sono piÃ¹ o meno al termine dellâ??impresa poematica, 8/9 mesi circa, poi la consegna del tutto perchÃ© dovrebbe uscire nellâ??aprile 2008). Pure lâ??idea di un dialogare interpretativo Ã¨ interessante e adottabile. Dopo gli elogi, una riserva: scindi troppo drasticamente contenuti e forme, con propensione netta per i primi, cosÃ¬ isolati. Rischi, cosÃ¬, di amputare lâ??integritÃ e la complessitÃ del valore estetico. Un saluto. Giancarlo.

* Questa intervista fu pubblicata sul n. 2 cartaceo di POLISCRITTURE febbraio 2007

Note 2024
[1] Si tratta del poema Viaggio nella presenza del tempo. Ne scrissi ampiamente il ***18 novembre 2009*** *(**qui**)*
[2] Eâ?? Enrica Vilain, compagna e moglie di Giancarlo Majorino.

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Ennio Abate
2. Giancarlo Majorino
3. Prossimamente

Data di creazione
01 Giu 2024
Autore
poliscritture